

Sessione 12: Il valore dell'azione pubblica a supporto dei processi di crescita e coesione sociale

Che lo Stato sia produttore di valore economico è un fatto poco discutibile, oltre la portata analitica e ideologica della corrente neo-classica e marginalista (Mazzucato 2018, 2014). Tuttavia, l'affermazione relativa al fatto che l'azione statale possa rappresentare un argine ai processi di mercificazione della vita economica è molto meno pacifica e scontata. Se Karl Polanyi (1944) non aveva dubbi in proposito, nella logica del *doppio movimento*, un intenso programma di riforme orientate alla deregolazione e all'arretramento del ruolo economico dello Stato, avviato a partire dagli anni '80, ha dato vita al cosiddetto "esperimento neoliberale" (Bowman et al. 2015) che ha caratterizzato l'ultimo quarantennio. In questo scenario del capitalismo informazionale e finanziario scompaiono, dentro gorghi politici sempre più autoreferenziali e lontani dagli interessi collettivi, tutti i Mezzogiorni immaginati a percorrere le nuove strade dello sviluppo endogeno, che dovevano essere aperte dalle rinnovate élites locali (De Vivo 2019). L'esplosione della crisi del 2008 ha fatto emergere con chiarezza gli esiti prevalentemente di natura estrattiva di un simile programma di politica economica, riaffermando la necessità di un ripensamento del modello capitalista e del ruolo dello Stato in economia (Piketty 2014; Sayer 2015; Collettivo per l'economia fondamentale, 2019) tra riscoperta dei principi keynesiani e riformismo radicale. La rapidità e la pervasività della trasformazione tecnologica (Crouch 2019; Van Dijck et al. 2018) hanno altresì accresciuto questo bisogno di azione pubblica, che non può limitarsi a garantire beni e servizi "fondamentali", che compongono un universo di presupposti non negoziabili per la riproduzione sociale, o contrastare solo le *market failures* e farsi carico della generazione di esternalità, ma rispondere soprattutto alla creazione di sistemi di valore/valori a cui ispirare la propria azione, individuando intenzioni, motivazioni e obiettivi strategici. Si tratta di un'azione orientata necessariamente al "politeismo", capace di arginare pericolosi miti, come quello della "disintermediazione", e in grado di supportare al contempo i processi di concertazione e sviluppo endogeni.

La domanda specifica è qualificare gli spazi di autonomia nei meccanismi di regolazione statale, tesi a modellare – orientare e innovare le forme di organizzazione sociale e istituzionale dell'economia. In sintesi, la *Sessione* che si propone proverà a raccogliere contributi teorici ed empirici che hanno posto sotto osservazione e interpretazione l'azione statale a supporto di percorsi di integrazione e modernizzazione sociale, in cui effettivamente possa riscontrarsi un politeismo dei valori e una volontà tesa a costruire rinnovate forme di ibridazione dei mercati.

In particolare, saranno particolarmente graditi contributi inerenti i seguenti temi:

- Elités, ethos e legittimità dei modelli di sviluppo
- Il ruolo dello Stato tra valore e valori
- Divari regionali e politiche di convergenza
- Industria 4.0 e azione pubblica per l'innovazione
- Estrazione vs Pratiche di riconnessione nell'Economia fondamentale nei servizi pubblici locali
- Modelli regolativi dell'economia e del lavoro digitale
- Modelli di governance dello sviluppo locale
- Azione negoziale e concertativa in Italia e in Europa tra riforme e prassi

Coordinatori: Davide Arcidiacono (dlarcid@unict.it), Università degli Studi di Catania, Paola De Vivo (padevivo@unina.it), Università degli Studi di Napoli Federico II e Enrico Sacco (enrico.sacco@unina.it), Università degli Studi di Napoli Federico II.